

LA SCUOLA CHE NON C'È ATTUALITÀ DI UN'UTOPIA PEDAGOGICA

Gianfranco Meloni

Nell'epoca del presentismo, la comunicazione di massa alimentata dalla nuova industria culturale dei social inchioda facilmente anche il dibattito politico e pedagogico sulla scuola alla parete del qui e ora, in una dimensione fotografica piatta.

Si smarrisce così, sempre più spesso, un orizzonte eziologico che consenta di indagare le cause profonde e, conseguentemente, reperire soluzioni migliori ai problemi.

Il saggio di Giovanni Carosotti, *Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone*, pubblicato nell'autunno scorso da Valore Italiano Editore, pur esplorando idee elaborate da Platone molti secoli fa, ci aiuta a rivalutare «gli ultimi terribili decenni vissuti dalla scuola italiana e un po' da tutto il mondo occidentale» nel corretto scenario del «processo di riforma profondamente anti culturale»¹ che li ha segnati.

Per capire i problemi della scuola è indispensabile ridefinirli in una prospettiva politico-pedagogica più ampia e caratterizzata da un'adeguata profondità storica. Il fiume di articoli su pretese ricette didattiche magiche che domina il dibattito contemporaneo finisce, infatti, molto spesso, per anestetizzare la «fatica del concetto», che in realtà sarebbe ancora indispensabile per gli studenti, i docenti e - soprattutto - per i nostri politici.

A proposito di questi ultimi, da anni promuovono, da «sinistra» e da destra, la trasformazione dell'insegnamento in un mestiere tecnico, nel nome di una scuola produttiva, che soddisfi i futuri datori di lavoro, secondo una visione del mondo dominata dall'iniziativa privata.

In realtà la scuola che si è andata formando appare fondata «sull'intenzione cosciente di creare (...) un materiale umano bassamente scolarizzato, con poca coscienza civica (...) facilmente manipolabile e inseribile in un mercato del lavoro spietato, che determina per la maggior parte dei giovani un destino di precarietà permanente»².

L'autore, Giovanni Carosotti, saggista nonché docente di filosofia e storia presso il Liceo Virgilio di Milano, è una firma ben nota ai lettori della nostra rivista, con la quale collabora regolarmente da diversi anni, dando il suo prezioso contributo al tentativo di analisi critica delle politiche scolastiche e alle proposte di una scuola meno aziendalista e più fedele alle sue finalità costituzionali di istituzione repubblicana e fucina di cittadinanza che dovrebbero ispirarla.

Le Leggi di Platone e il fine politico della paideia

Il suo testo è una puntuale indagine sulla concezione pedagogica di Platone, così come si presenta nella sua opera più tarda, *Le Leggi*, in cui il grande filosofo ateniese rimodella per l'ultima volta la sua concezione politica e - in modo inscindibile - anche quella educativa.

La ricerca di Carosotti assume i contorni di una genealogia pedagogica capace di riformulare implicitamente i termini del dibattito sulla scuola contemporanea, ricollocando correttamente l'accento sul problema del suo fine politico: adattamento di ciascuno studente a un mondo già dato o trasformazione e rimodellamento culturale e politico del mondo stesso?

L'autore indaga con attenzione filologica l'orizzonte platonico delle *Leggi*, ove il persistente tema dell'utopia politica e educativa, già al centro del dialogo della maturità *Repubblica*, è rivisitato, in una prospettiva di maggiore disincanto, se non pessimismo antropologico, nel nuovo progetto politico, più realistico e pragmatico, della città di Magnesia.

Dall'ottimismo antropologico di Callipoli (*Repubblica*) al pessimismo di Magnesia (*Leggi*)

Molti interpreti hanno visto nell'evoluzione da Callipoli a Magnesia un tratto quasi cupo, segnato a tal punto dal pessimismo sulla natura umana da assumere i contorni di un autoritarismo, anche pedagogico, fino ad intravedere «scenari orwelliani»³.

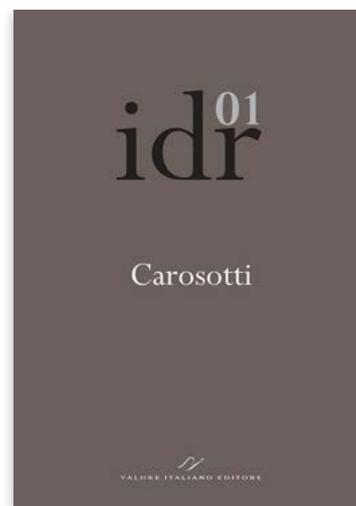
Carosotti ci mette in guardia, tuttavia, sul carattere ingannevole di interpretazioni regressive o progressive che potrebbero scaturire da un'attualizzazione acritica dell'opera.

Certamente la rivisitazione della teoria della tripartizione dell'anima, ancora dominante nei dialoghi della *Repubblica* e del *Fedro*, mette in crisi quello sfondo tutto sommato ottimistico determinato dall'intellettualismo etico ereditato da Socrate.⁴

L'uomo come marionetta (*thaûma*)

Il Platone delle *Leggi*, divenuto anziano e segnato dai fallimenti politici, anche personali, e dalla consapevolezza della forza dirompente che una cattiva cultura può esercitare sui cittadini, in particolare sui giovani, alla psicologia tripartita affianca allora una bipartizione dualistica, che riguarda la maggior parte degli esseri umani, per cui l'immagine del carro alato cede il passo a quella, più pessimista, della marionetta (*θαύμα*, *thaûma*), che «accentua il carattere passivo dell'uomo nei confronti degli stimoli esterni che egli riceve nel corso dell'esistenza»⁵.

L'educazione dei giovani di Magnesia, per te-



ner conto di questi presupposti, dovrà quindi strutturarsi secondo un doppio binario, che contempra, per i più, la possibilità di far leva su una dimensione emotiva e sentimentale, dal momento che solo in pochi fortunati casi risulterà efficace percorrere sentieri esclusivamente cognitivi e intellettuali, laddove lo Stato ha bisogno di formare tutti i cittadini, non soltanto pochi eletti.

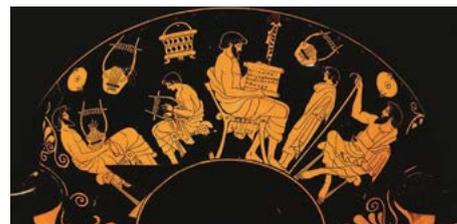
Persuasione (*peithô*) e incantamento (*epodé*)

Il ruolo educativo della *persuasione* (*πειθῶ*, *peithô*), e dell'*incantamento* (*ἐπιουδῆ*, *epodé*) diviene quindi centrale nella misura in cui si riconosce che per i giovani è anzitutto indispensabile acquisire *abitudini*, prima ancora che *conoscenze*, poiché queste rischiano di rimanere di per se stesse mute rispetto al problema fondamentale di come stare al mondo, in equilibrio con gli altri.

Il ruolo dell'incantamento, sia ben chiaro, non va frainteso con quello della propaganda, della retorica sofisticata o di quanto oggi definiremmo *marketing*.

«[...] Il concetto di incantamento (*epodé*) si giustifica - invece - a partire dalla disillusione platonica nei confronti di un progetto politico interamente impostato sull'ottimismo intellettuale [...] un positivo inganno»⁶ determinato dalla necessità di un coinvolgimento più emotivo che intellettuale dei giovani e indispensabile anche in vista di un'educazione permanente e di dimensioni collettive e rituali che deve necessariamente sostenere una buona cittadinanza.

Analogamente, la *persuasione* (*peithô*), non è mai indottrinamento e suggestione strumentale, bensì consiste nell'arte della parola orientata a conseguire la conversione etica dell'interlocutore facendo leva anche sul cuore, non solo sull'intelletto.



Continua a pagina 17

¹ Carosotti, *Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone*, Valore Italiano Editore, 2024, p.

² Cit. pag. 10

³ Cit. pag. 40

⁴ «Dunque, sosteniamo che ci sono tre specie nell'anima: quella razionale (*λογιστικόν*, *logistikón*), quella irascibile (*θυμοειδές*, *thymoidés*) e quella concupiscibile (*ἐπιθυμητικόν*, *epithymetikon*). Platone, *Repubblica*, IV, 436a-b

⁵ Cit. p. 23 e 24

⁶ Cit. p. 134